Questo documento vuole essere una sintesi dell’inchiesta condotta dal Casi-Uo sulla nuova immigrazione italiana a Bruxelles dal titolo “Aller simple ?”, scaricabile dal nostro sito o consultabile presso la biblioteca della nostra sede[[1]](#footnote-0).

**Cos’è il Casi-Uo?**

E’ un'associazione senza scopo di lucro che sostiene il percorso di scolarizzazione dei giovani, promuove iniziative per la formazione alla cittadinanza attiva, crea e diffonde cultura popolare. Fin dalla sua fondazione nel 1971, vicino alla Gare du Midi, ha sempre speso le sue energie nella lotta per l’inserimento positivo della comunità italiana in Belgio, nello specifico a Bruxelles.

Quando si parla di immigrazione italiana in Belgio, la si associa più facilmente al periodo che va dal 1946 al 1956, quando interi contingenti di uomini italiani di non più di 35 anni trovarono lavoro, e spesso morte e malattie, nelle miniere di carbone della Vallonia e del Limburgo. Ma questa storia che lega i due paesi - e che in realtà inizia prima del secondo dopoguerra - non si è ancora conclusa! Nel tempo ci sono state diverse nuove ondate migratorie e, in questa brochure, prenderemo in considerazione quella più recente, ovvero quella diretta a Bruxelles. Vedremo soprattutto quali sono le caratteristiche di questi nuovi immigrati: scopriremo che siamo molto lontani dalle narrazioni dominanti che siamo stati costretti a sorbirci da giornalisti, intellettuali e politici.

**Quanti sono gli italiani a Bruxelles?**

C’è tanta confusione intorno alle cifre, e noi ci siamo immersi fino al collo. Dobbiamo distinguere due fonti d’informazione: quelle belghe e quelle italiane.

Le informazioni raccolte dagli istituti italiani sono utili perché ci danno un’immagine più chiara delle caratteristiche, quindi dell’aspetto qualitativo. Mentre quelle belghe, ci aiutano ad inquadrare il fenomeno da un punto di vista quantitativo. Concentriamoci su questo aspetto.

Siamo passati da 4399 italiani arrivati in Belgio nel 2009 a 7178 nel 2019. Meglio di noi, se così si può dire, fanno solo rumeni, francesi e olandesi (questi ultimi due sono paesi limitrofi e che condividono due delle tre lingue nazionali del Belgio).

Per entrare un po’ più nel vivo dei numeri, ci sono due dati che ci dicono quanti italiani ci sono in Belgio nel 2020. Ovvero:

* la prima è 278 mila
* la seconda 156 mila

Questa differenza enorme si giustifica con il fatto che 278 mila sono quei cittadini che hanno ANCHE il passaporto italiano, oltre quello belga. Fra di loro ci sono molti discendenti di seconde e terze generazioni.

A Bruxelles, la situazione è un po’ particolare: circa il 90 per cento degli italiani residenti hanno SOLO il passaporto italiano, mentre in Vallonia e nelle Fiandre è più comune averne due. Intanto, negli ultimi dieci anni il numero di italiani

* cresce a Bruxelles
* resta stabile nelle Fiandre,
* scende drasticamente in Vallonia.

Incrociando questi dati e avendo una percezione del mercato del lavoro locale, siamo convinti che una buona fetta dei nuovi migranti italiani si stia dirigendo verso la Capitale dove ad oggi ci sono 35 mila persone con il solo passaporto italiano. A questi, ovviamente, si aggiungono tutti coloro che sono sul territorio senza dichiararsi e regolarizzarsi. E’ difficile essere più precisi.

**E chi sarebbero questi nuovi immigrati italiani a Bruxelles?**

Alla tv belga, l’ex-ambasciatore italiano a Bruxelles, Francesco Genuardi, rispose al giornalista che gli italiani a Bruxelles farebbero parte della generazione erasmus, negando l’esistenza di una migrazione economica strutturale. Cifre alla mano questa affermazione non (si) regge: è una negazione, più o meno cosciente, della realtà.

Se diamo uno sguardo d’insieme, dall’Italia non si può parlare di un’emigrazione esclusivamente *giovanile*: nel 2018, i due terzi degli emigrati italiani appartenevano alla fascia d’età compresa fra i 25 e i 49 anni, con una media di 33 anni per gli uomini e 30 per le donne. *Se 33 anni vi sembran pochi…♫*

Inoltre, sempre per lo stesso anno, è il gruppo degli *anziani* a registrare un tasso di crescita sorprendente: ad esempio, rispetto all’anno precedente, le persone fra 50 e 64 anni sono aumentate del 21%, mentre quelle fra 65 e 74 anni del 35%.

Oltre all’elemento anagrafico, è da segnalare che non tutti dispongono di un profilo particolarmente qualificato: infatti, i due terzi dei nuovi migranti non ha un *titolo universitario*.

Con calma, aggiorneremo queste cifre perché ormai sono passati 5 anni!

**Perché se ne vanno?**

Il declino industriale, i tagli di bilancio allo stato sociale, la precarietà del lavoro sono fattori che hanno rafforzato le disuguaglianze sia interne alla società italiana, sia tra i paesi dell’Unione europea. L’economista premio nobel Paul Krugman ha utilizzato la metafora di un'Italia in fase di meridionalizzazione. Un'Italia che, nella divisione internazionale del lavoro, si sta (ri)trasformando in un bacino utile solo a offrire beni a basso costo. Tra i beni da offrire abbiamo: il turismo di massa da consumare sul territorio e le masse da esportare altrove.

Non è questa la sede per fare un quadro completo delle cause dell’emigrazione, tuttavia nelle conversazioni che abbiamo avuto durante l'inchiesta, un elemento ritorna ciclicamente: l’essere mossi dalla ricerca di un lavoro più stabile.

*In Italia la situazione stava diventando davvero difficile, facevo un piccolo lavoro dopo l'altro ma non riuscivo a trovare nulla di stabile. Qui, però, ho visto la possibilità di lavorare e studiare allo stesso tempo. Così mi sono trasferito sia per lavorare che per studiare.*

**E una volta qui, cosa succede?**

Sicuramente la ricerca del lavoro è un passaggio delicato. Durante la nostra inchiesta, trovammo un sito accurato e aggiornato che ci indicava con precisione in che settore cercano lavoro gli italiani iscritti al centro regionale per l’impiego di Bruxelles (Actiris). Questo sito è ancora disponibile e si chiama <https://viewstat.actiris.brussels/> Ci dice che sono tanti gli italiani a essere iscritti al centro per l’impiego e la maggior parte di loro cerca lavoro nel settore della ristorazione.

E consideriamo che il settore funziona molto con il lavoro sommerso o con i contratti da studenti, quindi che non rientrano in queste statistiche. Comunque la ricerca del lavoro rappresenta un elemento di angoscia nelle persone. Per questo basta farsi un giro anche sui gruppi FB. Vi si trovano innumerevoli testimonianze:

*Cerco qualsiasi tipo di lavoro, se possibile con vitto e alloggio, disponibile immediatamente*

*Salve, volevo chiederle una cosa. Vorrei andare in Belgio a metà settembre, pensate che sia possibile trovare un lavoro? In particolare nel settore della ristorazione.*

*Salve, sono un pizzaiolo, cerco lavoro. Attualmente mi trovo in Italia, ma sono pronto a partire subito. Ho 33 anni e 18 anni di esperienza. Ecco una foto delle pizze che preparo.*

*Ciao! Sono nuovo del gruppo. Siamo una famiglia con due bambini e vorremmo migliorare la nostra vita! Chi può dirmi come immigrare a Bruxelles e come trovare un lavoro? Ho una laurea in turismo e so cucinare. Mio marito lavora nell'industria metallurgica e sa saldare. Grazie per averci aiutato!*

Una volta qua c’è ACTIRIS, il centro per l’impiego regionale che ha qualche risorsa in più del suo omologo in italia (addirittura sul sito ci sono delle istruzioni in italiano e in tutte le lingue). Ricordiamo un’intervista tragicomica: un ragazzo che abbiamo intervistato ci raccontò che per dargli il benvenuto il centro per l'impiego di Roma gli disse: “sai bene che non serve a un ca#$@!%?”

**E le condizioni di lavoro come sono?**

Nella nostra ricerca abbiamo distinto diverse categorie e esperienze professionali.

Siamo partiti dalla ristorazione. Questo settore è uno di quelli che accoglie, tra virgolette, un numero importante di nostri connazionali. Spesso in condizioni precarie. Molti lo sopportano, anche mal volentieri, perché pensano che si tratti di un lavoro transitorio. Poi succede che lavori 50 ore a settimana e il tempo per trovarne un altro o per formarti non c’è. Stesso discorso lo abbiamo sentito per quelle donne che lavorano come babysitter.

*Al momento faccio la ragazza alla pari, il mio ruolo non è gratificante, sto cercando di convincermi che è solo una fase di transizione, una base per trovare qualcosa che si possa davvero chiamare 'lavoro'. Al momento mi occupo di due ragazze, per 3 ore al giorno. Una di loro ha 18 anni e io sono un ponte tra quest’ultima e sua madre perché hanno problemi di relazione. Sono uno strumento che usano per comunicare tra loro. È quello che sto facendo al momento.*

Da questa testimonianza emerge anche con chiarezza che non si è retribuiti per le mansioni realmente svolte ! Ad esempio qui un’altra intervistata conferma questo trend:

*Il lavoro non era solo quello di babysitter: dovevo insegnare l'italiano, lo spagnolo e l'inglese ai bambini. Così ho fatto l'insegnante e la babysitter per 9 euro netti all'ora. Niente di più. Non potevo iscrivermi alla mutua, perché lavoravo a nero.*

Anche il settore della costruzione è molto duro, al di là delle mansioni specifiche: molto lavoro a nero, molti finti indpendenti e moltissimi lavoratori distaccati. A noi ce l’ha raccontato un un signore venuto qua dall’Italia per lavorare come muratore.

*Arrivai alle 10 di sera e dovetti andare in una casa a Schaerbeek, ricordo ancora il nome della strada. Ho preso un taxi e sono arrivato a destinazione. [...] Lì, quando finalmente hanno aperto la porta, stavano tutti dormendo, c'erano 13 operai. L'unico che non era ubriaco si è alzato per aprire la porta, per fortuna, e ha detto: "Puoi dormire qui". Ho risposto: "Dove dormo?” Senza materasso, senza niente, senza cuscino. Ero lì con il mio trolley e il mio zaino e ho pensato: "Devo andarmene". Ma sono rimasto. Sono arrivato venerdì, ho trascorso il sabato e la domenica senza conoscere queste persone. Ho dormito sul pavimento, non voglio nemmeno parlarvi dei bagni. [...] Finalmente, domenica, il capo a cui avevo scritto dall'Italia è arrivato e mi ha detto: "Posso assumerti". In realtà mi stava facendo un contratto come finto indipendente…*

**E che case trovano gli italiani a Bruxelles?**

Non c’è solo la questione del lavoro a rappresentare una sfida per il pubblico in questione. Anche la casa è un argomento che sta a cuore a chi è alla ricerca di stabilità. Ma Bruxelles non è una città facile, per quanto sia ancora un mercato relativamente più accessibile rispetto a quello delle altre città europee. Tuttavia i proprietari brussellesi cercano, con successo, di emulare i loro omologhi parigini: ormai per prendere in affitto qualsiasi abitazione è necessario poter mostrare di avere un contratto di lavoro stabile.

Anche noi, con i nostri sportelli sociogiurdici raccogliamo delle lamentele degli affittuari. Le lamentele sulla salubrità degli alloggi sono frequenti e in aumento negli ultimi anni a Bruxelles. Le persone maggiormente in difficoltà, spesso sono migranti e spesso non fanno nulla per far valere i propri diritti per paura dei costi che la procedura potrebbe comportare.

**E una volta trovata casa?**

Trovare casa, un indirizzo, è fondamentale per poter regolarizzare la propria posizione come cittadino straniero in Belgio, se non fosse che le procedure per iscriversi al comune possono risultare ostili, in particolare per chi non ha una posizione solida sul mercato del lavoro: oltre a dossier complessi, in cui si deve dimostrare di essere in grado di trovare un lavoro, le procedure possono diventare molto spiacevoli anche sul piano “fisico”: un reportage di diversi anni fa dell’RTBF mostrava come si formassero file interminabili all’alba per avere un appuntamento presso lo sportello per gli stranieri nel comune di Bruxelles 1000.

E una volta evasa questa procedura, il cittadino lavoratore scopre l’esistenza della sicurezza sociale (sempre che abbia un lavoro dichiarato).

**Che cos’è la sicurezza sociale?**

Molti cittadini italiani che abbiamo incontrato scoprono i diritti sociali proprio in Belgio! Questo sistema, a grandi linee, funziona così: tutti i mesi, una parte del salario dei lavoratori e una quota del datore di lavoro vengono versati nelle casse della sicurezza sociale. Queste quote si chiamano contributi previdenziali [in FR: cotisations sociales per i lavoratori; per datori di lavoro cotisations patronales]. Tramite i suoi enti l’ONSS (la nostra INPS, per capirci) ridistribuisce queste somme ai lavoratori che sono temporaneamente privati del salario a causa di una malattia, un incidente, un licenziamento o per raggiunti limiti d’età. Inoltre li aiuta a sostenere economicamente le proprie cure sanitarie.

Ognuna di queste prestazioni ha degli aspetti positivi e negativi. Ad esempio, il sistema sanitario, funzionando a rimborsi, rischia di far perdere il cittadino fra tutti i passaggi che devono essere seguiti (diversi enti assicuratori, diverse assicurazioni ecc.). Per questo abbiamo deciso di tradurre una brochure in italiano dell’Atelier des droits sociaux (https://bit.ly/3XZbmpZ).

Stesso dicasi della disoccupazione: è una prestazione sociale diversa da come la conosciamo in Italia e offre maggiori tutele. Tuttavia negli anni sul piano politico c’è stata una crescente stigmatizzazione del disoccupato. Questo ha creato un terreno adatto per aumentare i controlli sui disoccupati, come se fossero loro i responsabili dei problemi di bilancio e economici del paese.

**E come si articola il tema emigrazione e famiglie?**

Non tutti arrivano da soli: alcuni arrivano con la famiglia, con i figli o con i fratelli, altri con i figli piccoli. Per tornare alle cause dell’emigrazione, alcuni non volevano far crescere i propri figli in italia

*Avevamo trovato una casa molto in periferia, diciamo così, e quindi la logistica rendeva la qualità della vita molto mediocre. Queste periferie romane completamente dimenticate, Settecamini sulla Tiburtina. Qualità della vita molto bassa e vita sociale poco interessante intorno a noi. L'idea che nostro figlio crescesse in questo luogo non era entusiasmante. Ho detto al mio compagno: "Andiamo, ce la faremo, cerchiamo di partire”.*

Quello che abbiamo constatato è che in modo trasversale, l'assenza/presenza di famiglie, o più in generale di una comunità di parenti, è un elemento che può essere decisivo nel processo migratorio. Al di là dei fenomeni di catena migratoria che la presenza di parenti all'estero può generare, l'essere o meno circondati dalla propria famiglia può influenzare fortemente la qualità della permanenza delle persone, soprattutto nei primi momenti, quando non si conosce la lingua o le complessità burocratiche.

**Ovviamente la scarsa conoscenza della lingua non facilita l’accesso e l’esercizio dei diritti**

Vero, tuttavia chi fa parte dell'élite dei funzionari europei, che parla solo inglese, non incontra le difficoltà di un lavoratore o di una lavoratrice anche autoctona: questo perché i bisogni e alcune informazioni strategiche le possono acquistare sul mercato. La lingua è una questione di classe e certamente costituisce una barriera in casi come questi:

*In pratica, conosco solo l'italiano. Conosco solo qualche parola di francese. Non ho seguito un corso perché lavoravo in nero per pulire le case degli altri, e temevo che se mi fossi presa una pausa per seguire un corso avrei perso i miei clienti. Con gli orari e i bambini che devo andare a prendere a scuola, non posso seguire un corso. [...] Mi fa arrabbiare perché vorrei poter parlare con persone: mio marito ha imparato il francese sul lavoro.*

Nella difficoltà con la lingua potrebbe venire naturale rivolgersi a chi parla la stessa lingua, che siano associazioni o FB. Quando abbiamo presentato pubblicamente l’inchiesta (buon ascolto, se volete https://bit.ly/3X3aLlN), abbiamo visto, grazie al lavoro di Alessandro Mazzola dell’Università di Liegi, che i social network sono molto apprezzati dagli utenti. Nella sua ricerca, che ha coinvolto circa 500 persone, 7 persone su 10 hanno affermato che li trovano più utili delle associazioni e delle istituzioni pubbliche.

**Conclusione (molto provvisoria)**

Queste pagine sono state scritte per facilitare la lettura dell’inchiesta di oltre 200 pagine che scrivemmo fra il 2019 e il 2021. La nostra associazione continuerà a scrivere analisi e a fare inchieste con un unico scopo: conoscere la realtà per cambiarla.

1. <https://bit.ly/3WZslXR> consultato il 02.02.2022 [↑](#footnote-ref-0)